IL «PARERE» DEL CNEL

L'INDAGINE SULLA SCUOLA ha ricevuto un primo collaudo nel lungo dibattito che si è svolto al Consiglio dell'Economia e del Lavoro il 19-20 dicembre e il 7-8 gennaio. Il *parere* che in conclusione ne è uscito non può considerarsi, nel suo insieme, un passo avanti rispetto ai risultati raggiunti dall'*Indagine*, come ci si sarebbe anche potuto aspettare da un consesso che dovrebbe rappresentare in maniera più diretta gli interessi e la problematica del cosidetto *mondo del lavoro*. Ma alla profonda divisione classista che torna ogni volta a manifestarsi in seno al CNEL, in questo caso si sono sommate remore provenienti da ambienti universitari retrivi e da coalizioni di interessi assai particolari (come il *sottobosco* dell'istruzione professionale gestita dagli enti religiosi o comunque privati). La nota positiva, quindi, risulta dall'incontro fra i rappresentanti dei sindacati, che, tuttavia, si è realizzato principalmente nel respingere l'attacco mosso ad alcune fra le proposte più interessanti dell'*Indagine*.

Il prof. Agostino Capocaccia, relatore sui temi *Università e ricerca scientifica* e *Formazione scelta e aggiornamento del personale*, ha presentato all'assemblea del CNEL uno schema pressochè totalmente sfavorevole a qualunque proposta di riforma. Respinto il *pieno impiego* (su cui, peraltro, neppure la *Commissione d'indagine* ha formulato una conclusione positiva), limitati i titoli di studio a diverso livello (diploma, laurea e dottorato) ad alcune facoltà, respinti gli *istituti aggregati* (ed altro ancora) per il prof. Capocaccia il problema dell'Università italiana si riduce alla formula «*più uomini e più mezzi*»: il resto andrebbe bene così come sta oggi.

Contro queste formulazioni è stata condotta, in primo luogo, la battaglia dei rappresentanti sindacali. La questione è stata risolta con un voto che ha stabilito non doversi occupare, il CNEL, delle questioni concernenti l'ordinamento interno degli organismi universitari. Ma i sindacati hanno anche manifestato orientamenti concretamente positivi, inseriti nel «parere» sia pure con voto di minoranza, e che — a questo punto — è auspicabile divengano operanti in altre sedi: in sede parlamentare, in primo luogo, e attraverso più strette consultazioni fra i sindacati nell'azione quotidiana che essi possono svolgere a sostegno della riforma scolastica.

Il prof. Francesco Parrillo ha svolto relazioni su tre argomenti: *strutture e ordinamenti scolastici; scuola non statale; stima del fabbisogno finanziario*. Su questo gruppo di problemi le posizioni si sono discostate di poco dalla traccia fornita nell'*Indagine*. Un apprezzamento sulla scuola privata, considerata come *integrativa* rispetto a quella pubblica, è stato soppresso con un voto dell'assemblea; i corsi accelerati previsti per la formazione del personale insegnante della scuola sono stati accettati solo come *soluzione di emergenza*; è stata accolta l'idea di un collegamento fra Facoltà affini per la formazione degli insegnanti.

Circa la stima del fabbisogno finanziario sono stati riferiti i dati di una indagine particolare del CNEL che, accertati i costi attuali per le costruzioni scolastiche, ha determinato un *costo alunno* da moltiplicare per il numero degli scolari al 1975 (dieci milioni). Il risultato è la cifra, veramente ad effetto, di quattromila miliardi da investire nel prossimo decennio. Sono state fatte seguire, dal prof Parrillo, raccomandazioni a spendere «*nel quadro delle possibilità economiche del Paese*», ignorando il fatto che il problema può essere esattamente rovesciato affermando, ad esempio, che le *possibilità economiche del Paese* dipenderanno in larga misura anche dall'efficenza del sistema scolastico; ad ogni modo, i quattromila miliardi da spendere nel decennio rappresentano circa un sesto del prodotto nazionale lordo di un solo anno. Contro ogni limitazione alla spesa per la realizzazione del programma scolastico è stato presentato un emendamento dal consigliere compagno Tabet.

Sull'istruzione professionale ha relazionato il prof. Mario Romani, un esponente della CISL, che si è attestato sulle posizioni del noto progetto di legge di quella Confederazione, che propone lo *statu quo* delle strutture, attraverso le quali viene realizzata l'istruzione professionale, riducendo il problema a due soli aspetti: *1)* il coordinamento da parte di un comitato di ministri; *2)* il gonfiamento del finanziamento fino a un gettito di 100 miliardi all'anno. Queste posizioni sono condivise, sostanzialmente, dai rappresentanti del padronato, oltre che da taluni ambienti cattolici più retrivi (il rappresentante di Bonomi).

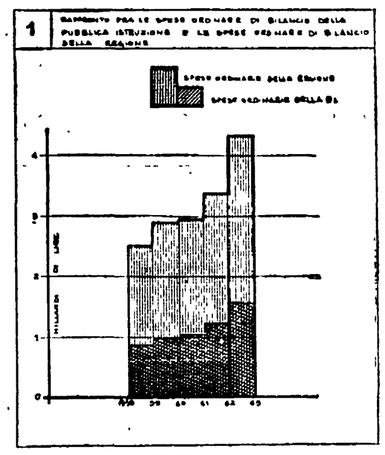
La discussione è stata portata, necessariamente, sugli orientamenti generali con tre emendamenti del consigliere compagno Coppa tendenti a migliorare i risultati dell'*Indagine*. E' stato chiesto di ricondurre le attività di formazione professionale nell'ambito del ministero della P. I. e degli altri enti pubblici a norma della Costituzione (comuni e regioni); di stabilire la competenza primaria degli organi di istruzione pubblica per i corsi professionali; di creare un organo *ad hoc* per un programma straordinario che potenzi gli enti pubblici esistenti e applichi fin d'ora le direttive indicate prima. La discussione su queste proposte è stata ampia e vivace, ma gli emendamenti presentati da Coppa sono stati respinti e il dibattito si è concluso solo con un'attenuazione delle proposte del relatore.

SU UN'ULTIMA QUESTIONE — la creazione di un'*azienda statale* per i compiti procedurali, esecutivi, finanziari e di progettazione relativi all'edilizia scolastica — il relatore, prof. Rosario Toscani, ha espresso parere negativo. Ma il prof. Toscani non ha motivato tale parere negativo con ragioni attinenti alla competenza (che del resto la *Commissione d'Indagine* ha affermata) degli enti locali, bensì con il timore — ampiamente manifestato dagli ambienti confindustriali — di creare «*una nuova, pesante struttura burocratica*». I consiglieri democratici hanno proposto, in materia, di lasciare le cose al punto in cui stanno nei risultati dell'*Indagine*, che potranno essere perfezionati nella sede propriamente legislativa, in aderenza alle due esigenze fondamentali che si prospettano: la necessità di un intervento rapido, contemporaneo su tutta l'area del Paese, e l'affermazione completa dei diritti degli enti locali in fatto di programmazione e vigilanza sugli interventi. Il parere negativo è stato però votato a maggioranza e con l'indicazione di ricorrere a forme di coordinamento interministeriale.

Come si vede, dopo il dibattito al CNEL i risultati dell'indagine sulla scuola non pare abbiano fatto passi in avanti. Si è avvertita, invece, l'esigenza che la discussione si estenda nel Paese o venga vivificata da un più largo apporto d'idee. I sindacati possono portare, a questo scopo, un contributo assai positivo.

r. s.

la scuola



Nel bilancio della Regione valdostana le spese per l'istruzione pubblica costituiscono — come indica il grafico — circa un terzo del totale.

Nella Regione la scuola è centro effettivo di vita collettiva e di educazione civile

La Val d'Aosta fa studiare anche gli insegnanti

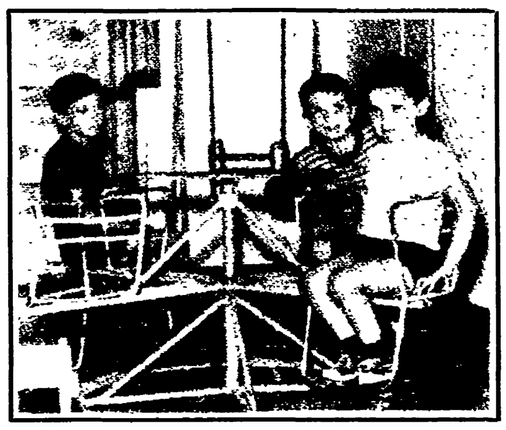
I corsi speciali per maestri e direttori didattici - Il 92% dei ragazzi frequenta la Scuola media - Le «scuole-convitto a tempo pieno» - Trasporti gratuiti Come si affronta il problema dell'istruzione professionale

Il vincitore di una gara di sci fra studenti liceali

Dal nostro inviato — AOSTA, *gennaio*

«In quindici anni di autonomia regionale, nella Valle d'Aosta sono stati costruiti 80 edifici scolastici. Altri 11 sono in corso di costruzione: ciascuno avrà ambulatorio, radio, televisione, giradischi; alcuni saranno dotati di macchine da proiezione cinematografica. Il guaio dei «doppi turni» è assolutamente ignoto alle famiglie e agli scolari valdostani. In Aosta c'è un'aula ogni 24 allievi delle elementari; in valle una ogni 16; per le scuole medie un'aula ogni 27 alunni nel capoluogo; una ogni 22 nel resto della Regione. E' un rapporto ottimo E possiamo mettere nel conto anche i 62 asili-nido e sale di custodia distribuiti nella maggior parte dei Comuni Ma, evidentemente, non è solo per il numero dei muri e dei vani che l'organizzazione scolastica della Regione è da considerarsi all'avanguardia in campo nazionale». L'avvocatessa Gianna Siggia Bianco, indipendente, nuova consigliera regionale eletta nella lista del PCI, è una fervida sostenitrice delle funzioni e dei compiti nuovi che spettano alla scuola nella società: una scuola pubblica «democratica», efficiente, che abbia interamente superato ogni limite classista, è base e condizione dello sviluppo democratico del paese; di qui derivano nuove responsabilità, e di conseguenza esigenze e diritti nuovi, per gli Enti locali, il cui potere d'iniziativa deve essere ampliato. Gianna Siggia Bianco ha partecipato al recente Convegno nazionale delle consigliere comuniste sulla scuola svoltosi a Roma, portandovi il contributo delle esperienze valdostane, che ora riassume in una conversazione per i lettori dell'*Unità*.

La sezione meccanici dell'Istituto professionale regionale



Con l'anno scolastico 1960-'61 ha cominciato a funzionare in Val d'Aosta un «Centro regionale di medicina scolastica» preventiva, dotato di attrezzature modernissime e comprendente queste specializzazioni: otorinolaringoiatria (con annesso ambulatorio audiologico), oculistica, medicina psico - pedagogica, odontoiatria e ortopedia. Il Centro si avvale della collaborazione degli insegnanti, i quali compilano per ogni loro scolaro un questionario relativo alle sue capacità auditive, visive e al suo comportamento psichico. In seguito agli esami effettuati dagli specialisti un certo numero di ragazzi viene avviato in apposite «classi differenziali», dove insegnano docenti in possesso del titolo specifico e dove i «soggetti caratteriali» (cioè i «disadatti» leggeri e provvisori) possono proseguire utilmente i loro studi.

Niente «doppi turni»

Il 100 per cento dei bimbi valdostani frequenta la scuola elementare. La frequenza alla nuova Scuola Media Unica obbligatoria raggiunge il 92 per cento dei ragazzi fra gli 11 e i 14 anni d'età: una percentuale elevatissima, specie se rapportata alla situazione di certe zone e province del Centro-Sud, dove anche il 30-40 per cento dei ragazzi non è in grado di assolvere il dovere scolastico Oltre al numero, davvero imponente, delle scuole funzionanti nella valle, il successo della *scuola dell'obbligo* valdostana trova spiegazione anche nel fatto che il 70 per cento delle spese di trasporto è a carico della Regione e dei Comuni. Nel capoluogo, il trasporto degli alunni è completamente gratuito

«*L'8 per cento che ancora non frequenta* — precisa l'avvocatessa Siggia Bianco — *è costituito da ragazzi che risiedono in frazioni e villaggi di alta montagna non ancora raggiunti dalle strade carrozzabili e quindi privi di edifici scolastici. E' evidente che non dappertutto sarà possibile costruire e organizzare la scuola, sia per il numero limitato degli allievi nelle zone alpine, sia per la spesa troppo elevata che si dovrebbe affrontare. La valle ha quindi preso in esame la costruzione di alcune scuole-convitto dislocate in diversi centri della Regione, attraverso le quali sarebbe possibile garantire l'insegnamento anche ai ragazzi provenienti dalle zone più lontane e disagiate*».

L'idea delle *scuole-convitto* è nata dagli esperimenti già in corso in tre scuole della valle e in quattro del capoluogo, di orario continuato I ragazzi entrano a scuola alle 8,30 e vi restano fino alle 17. La refezione è gratuita, vigilata da personale specializzato Nelle ore di intervallo si organizzano giuochi collettivi, si assiste a proiezioni, si ascolta della musica. In termine tecnico, è già *scuola integrata* o *a tempo pieno*. E', comunque, il primo, interessante tentativo di realizzare il moderno concetto della scuola come centro di vita collettiva, di educazione e di svago insieme, di preparazione non solo didattica, ma anche umana e civile ai compiti degli anni futuri.

Lezioni di sci

Rientrano in questa concezione alcune iniziative di carattere parascolastico e sportivo assunte dall'amministrazione regionale negli anni scorsi e via via potenziate. Corsi di sci semigratuiti (ma si potrebbe scrivere gratuiti, dal momento che il contributo richiesto all'alunno che vi si iscrive è di 500 lire annue): «*Un pomeriggio ogni settimana* — ci informa l'avvocatessa Siggia Bianco — *un pullman parte da Aosta coi ragazzi, gli istruttori e maestri di sci, trasportandoli su campi diversi a seconda del grado di confidenza raggiunta con lo sport della neve. Tutti sono assicurati contro il rischio di incidenti. Che l'iniziativa abbia avuto successo lo dimostra il numero delle iscrizioni, che furono 65 nel primo anno, 150 nel secondo, 305 nel terzo e quasi 550 nel '62-'63. Sono in funzione anche una scuola di volo a vela e corsi di ceramica, cartellonismo e pittura, aperti a tutti, con proiezioni, lezioni pratiche, informazione sulle tecniche, sulla vita e sulle esperienze dei maggiori artisti. Si tratta, in sostanza, di un tentativo volto a stimolare la curiosità creativa di alunni e studenti verso i settori più diversi, ad ampliarne gli interessi ponendoli a contatto con le forme più alte del lavoro e del pensiero umani e illustrandogliene il valore formativo*».

Una scuola così concepita, con prospettive e orizzonti tanto vasti, presuppone naturalmente una classe insegnante adeguata, aggiornata sui metodi didattici, padrona delle più recenti tecniche d'insegnamento, capace di essere una forza dinamica nel necessario rinnovamento della scuola, che deve manifestarsi innanzitutto a livello della scuola primaria Con questo obiettivo, a partire dal '59, l'Assessorato regionale alla Pubblica Istruzione ha cercato di dare il massimo impulso all'introduzione delle nuove tecniche pedagogico-didattiche: maestri e direttori didattici sono ospiti delle *pensioni di studio* organizzate dalla Regione durante il periodo delle vacanze estive: tornati per qualche mese scolari, gli insegnanti, sotto la guida di specialisti del *Mouvement de l'école moderne*, si esercitano nell'uso delle tecniche di base della scuola nuova, partecipano a Convegni internazionali, vengono forniti del necessario materiale di studio.

150 giornali scolastici

C'è, fra gli altri, un primo risultato di questo sforzo che mi sembra particolarmente significativo: negli ultimi anni, nelle classi elementari valdostane si sono stampati oltre 150 *giornalini scolastici*, redatti dagli alunni con l'aiuto e la collaborazione degli insegnanti; vi si possono leggere pezzi con osservazioni argute e anche originali sulla vita della scuola, note sui problemi del collettivo di classe, le conclusioni di piccole indagini statistiche. Lo scorso anno, i *giornalini* sono stati esposti, con clamoroso successo, in una mostra allestita ad Aosta.

«*S'intende* — continua Gianna Siggia Bianco — *che la Regione ha dovuto affrontare anche problemi più urgenti, immediati. Viviamo gli anni del boom tecnico, della specializzazione in tutti i campi. Ciò significa che la scuola professionale acquista maggiore importanza, soprattutto in una Regione come la nostra, dove, fino a non molti anni or sono, la manodopera era assorbita quasi interamente dall'agricoltura. L'amministrazione regionale ha organizzato corsi di specializzazione per meccanici, elettricisti e segretari d'azienda; scuole di mestiere per muratori e la grande scuola alberghiera di Saint Vincent. Il problema è quello di garantire a queste scuole e corsi una frequenza adeguata: è un problema determinato dal fatto che i ragazzi interessati sono in gran parte figli di contadini, braccia indispensabili per il lavoro dei campi. Per risolverlo, la Regione ha in programma l'istituzione di una forma di presalario che consentirebbe ai giovani, insieme, la possibilità dello studio e di un certo guadagno Ma è specialmente sentita l'esigenza di un Istituto professionale vero e proprio, da cui lo studente esca con il diploma e la padronanza completa del mestiere. I fondi per la costruzione sono già stanziati*».

Nel programma della nuova Giunta regionale figura anche la distribuzione gratuita dei libri di testo agli alunni delle medie, già in atto dal '59 per gli scolari delle elementari E, per concludere questa breve panoramica sulla scuola valdostana, ricordiamo che da tre anni è in funzione ad Aosta un *Centro regionale di medicina scolastica preventiva*, presso il quale, all'inizio di ogni corso, gli scolari vengono sottoposti a una visita completa nelle diverse sezioni specialistiche A questa indagine medica gli insegnanti collaborano con note e osservazioni sul livello delle facoltà dei singoli allievi. A partire dal prossimo anno, è prevista, ad Aosta, l'istituzione di *classi differenziali* anche per gli alunni della scuola media.

Pier Giorgio Betti

risposte ai lettori

Una tassa educativa

«*Caro Direttore,*

poco prima delle vacanze natalizie, una sera, a Torino, i giovanissimi operai frequentanti uno dei corsi comunali serali integrativi (equivalenti all'avviamento industriale) disertarono le lezioni, si recarono in delegazione al Palazzo Civico, ove era riunito il Consiglio Comunale, ed esposero a rappresentanti del gruppo comunista e all'Assessore al Lavoro le loro rivendicazioni Fra l'altro richiedevano agevolazioni sui trasporti, gratuità dei libri di testo, istituzione di una mensa e abolizione delle tasse scolastiche

Gli alunni di tali corsi integrativi sono a Torino oltre 1700 ragazzi in genere al disotto dei 17-18 anni, che ogni giorno, dopo aver lavorato nove o dieci ore, lasciano alle 19 l'officina per correre — senza aver neppure tempo di cenare — alla scuola, dove assistono alle lezioni dalle 20 alle 23

La legge prescrive che la istruzione media inferiore sia gratuita; ma questi ragazzi, tutti appartenenti a famiglie ovviamente in condizioni disagiate, per poter ottenere la licenza della scuola di avviamento sottraggono annualmente, e per la durata di quattro anni, al loro modestissimo salario di apprendisti la somma di L. 20-22 000 per spese di libri, trasporti e tasse.

Il Comune di Torino organizza pure corsi serali professionali di qualificazione e di specializzazione, per i quali ugualmente richiede agli operai una tassa scolastica di L. 1500 Non è molto, e per un bilancio di una città come Torino l'introito annuale complessivo di circa cinque milioni riesce insignificante Però, nonostante le ripetute richieste del gruppo comunista, la Giunta democristiana ha sinora rifiutato di abolire almeno le tasse per i suoi corsi serali, con il pretesto che far pagare ai lavoratori il diritto all'istruzione è "una forma educativa".

In realtà il motivo è un altro: indurre gli operai a preferire ai corsi serali municipali i corsi gestiti da potenti enti confessionali, come quelli dei Fratelli Cristiani e dei Salesiani, che posseggono scuole private diurne a rette assai elevate (il collegio dei Fratelli Cristiani è il più costoso della città) e dispongono perciò di ingenti mezzi per organizzare anche corsi serali professionali, gratuiti Ed è scandaloso che la stessa Giunta che per pretesi fini "educativi" esige una tassa per i corsi serali comunali, elargisca ogni anno proprio circa cinque milioni di lire ai suddetti enti confessionali con la motivazione che questi hanno la benemerenza "educativa" di svolgere corsi gratuiti

Il successo di questa ennesima manovra dei clericali e dei loro alleati liberali e socialdemocratici di soffocare ogni iniziativa di scuola pubblica e di abdicare ai doveri dell'ente locale a favore dei potenti padroni delle scuole private è evidente. nell'anno 1961-62 i lavoratori iscritti ai corsi comunali serali di qualificazione e specializzazione furono 2163 mentre per quest'anno è stata prevista una frequenza solo di mille

L'indiscutibile urgente bisogno di manodopera qualificata dell'economia torinese urta contro immobilismo, volute incomprensioni e interessi di parte Come sempre, solo la lotta unitaria dei lavoratori, e in particolare delle decine di migliaia di studenti serali, che a Torino come altrove hanno già creato proprie organizzazioni democratiche, potrà modificare lo stato delle cose e imporre il rinnovamento e l'organico coordinamento di tutto il settore dell'istruzione professionale sottraendolo al monopolio dei privati E' questo un tema che dovrà essere affrontato con chiarezza anche nel prossimo Convegno Nazionale sulla scuola, indetto dal nostro Partito

GIORGINA ARIAN LEVI
(Torino)»

Insegnanti disoccupati

«*Caro Direttore,*

malgrado le promesse del Governo le oltre cento professoresse diplomate di Magistero professionale sono ancora a «passo I tre Provveditori sardi e i presidi, arbitri ormai di tutto, si rifiutano di licenziare il personale non idoneo all'insegnamento assunto con la scusa che mancano i docenti Le suddette diplomate a livello universitario sono in grado d'insegnare tutte le materie di Scuola Media ridotta a una qualsiasi scuola postelementare Scuola che si dà facilmente a ogni sorta di studenti raccomandati, a maestre e ragioniere appena uscite di scuola, a tutti fuorchè a loro Le "ore" delle loro materie per quest'anno sono le stesse ma si dice che con le "ore" sono scomparse anche le scuole E' ciò che vorremmo sapere dal Ministero, dato che nomine se ne fanno ogni giorno e i posti si trovano per chi ha santi protettori La faccenda sta prendendo una brutta piega e ogni giorno vediamo Insegnanti disperate che chiedono firme a dritta e a manca per portare in giudizio "i Superiori", come taluni si sono visti costretti a fare in altre Regioni d'Italia. Di questa Italia allegra che considera più i titoli di uno studente o di una maestra che i titoli universitari.

Avevano promesso di affidare Scienze e Matematica, materie in cui sono particolarmente specializzate, e nulla si è visto. Solo ragionieri e studenti

Ci sarà qualcuno che "lassù" vorrà prendersi la briga di aiutare le suddette disoccupate che intanto dal primo ottobre sono senza stipendio?

ANNA RIVA *(Nuoro)*»

Su un punto di questa lettera non possiamo essere d'accordo: sulla pessimistica convinzione che la nuova scuola media è fatalmente ridotta ad una specie di *postelementare* per cui il problema della qualificazione degli insegnanti non avrebbe molta importanza, per cui, se ormai ragionieri e studenti insegnano in numero sempre maggiore, tanto vale affidare «matematica e scienze» alle insegnanti di economia domestica

Il problema va rovesciato: proprio per evitare il «declassamento» della scuola media comune occorre battersi perchè il personale insegnante sia il più possibile qualificato: le stesse misure di emergenza imposte dalla situazione di grave carenza, vanno viste in questa prospettiva Il problema è particolarmente acuto per il nuovo insegnamento delle «osservazioni scientifiche», che non va certo abbinato a quello della matematica come il ministro della P I. ha, invece disposto e che non può essere affidato a chi resta senza posto come se si trattasse di un *lavoro a regia*

La soluzione per gli insegnanti delle materie sacrificate che non trovano lavoro presso i posti di insegnamento corrispondenti al loro titolo di studio è quella di una loro riqualificazione ad un *reale* livello universitario

Le esigenze umane e giuste di chi per anni ha lavorato nella scuola e non può quindi essere messo sul lastrico vanno accordate con l'esigenza primaria di garantire a tutti i cittadini una istruzione comune all'altezza del compito al quale una scuola democratica e moderna deve rispondere.

schede

Numero speciale di «Riforma della scuola»

La rivista *Riforma della scuola* annuncia per il gennaio del 1964 l'uscita di un fascicolo speciale, con un numero doppio di pagine, dedicato all'esame critico dei risultati della *Commissione nazionale d'indagine sulla scuola* ed alla elaborazione di una prospettiva concreta di un rinnovamento educativo radicale.

Il fascicolo contiene, a scopo documentario, brani della relazione conclusiva della Commissione ed una serie di articoli sui problemi più urgenti della scuola: reclutamento e formazione degli insegnanti, edilizia scolastica, adempimento dell'obbligo, istruzione universitaria, istruzione professionale, scuola privata e scuola statale, ordinamenti scolastici e indirizzo ideale dell'educazione. Collaborano a questo importante fascicolo Alessandro Natta, Luciano Biancatelli, Novella Sansoni Tutino, Dina Bertoni Jovine, Lucio Lombardo Radice, Romano Ledda, Mario Alighiero Manacorda, Francesco Zappa

Il prezzo del fascicolo è di lire 400: esso potrà essere prenotato inviando la somma al seguente indirizzo: SGRA, Via delle Zoccolette, 30. Roma.

Spese e finanziamento dell'Università

La Società editrice «*Il Mulino*» ha pubblicato il IV volume degli *Studi sull'Università italiana*, dedicato al finanziamento e alle spese (*«Finanziamento e spese dell'Università»*, pagg. 267, L. 2 500). Questo lavoro, dovuto a Umberto Paniccia, segue, a tre anni di distanza, i primi volumi della serie (*«La popolazione universitaria»*, *«Una politica per l'Università. Atti del Convegno di Bologna del 2-4 aprile 1960»*), condotta con l'intervento finanziario della Fondazione Ford E' diviso in due parti: una di documentazione e di analisi (*L'amministrazione universitaria; Entrate; Spese*); una di orientamenti e proposte (*Motivi della crisi universitaria; Due linee direttive per la soluzione della crisi; Le condizioni organizzative dell'espansione e del rinnovamento universitario; Le nuove Università nel Mezzogiorno continentale*) Il libro continua e approfondisce le ricerche e le discussioni già esposte in occasione del Convegno «*Una politica per l'Università*», richiamandosi in particolare al documento finale Tuttavia, alcune posizioni assunte allora dal Comitato di studio che si raccoglie intorno alla rivista bolognese sono state rielaborate — come avverte la premessa — in relazione agli «*ulteriori progressi di conoscenze e di impostazione*» intervenuti in questi anni: per es., si sostiene — giustamente, del resto — la necessità di decentrare le sedi Universitarie in rapporto alle esigenze nuove poste dalla programmazione economica e, in particolare, di dotare alcune regioni meridionali (come la Calabria) di un moderno, efficiente Ateneo. Si tratta di una lettura senza dubbio utile e interessante.

m. ro.

Libri o saponette?

E' tempo di concorsi magistrali e le case editrici di testi didattici e pedagogici — com'è ovvio — sono in movimento E' infatti il momento della scelta del libro o dei libri su cui prepararsi e sarebbe veramente ingenuo pensare che in campo librario — con quel tanto di industria editoriale che è in piedi in Italia — non siano in vigore le regole della concorrenza commerciale per la vendita del «miglior prodotto»

Vi è però una casa editrice che ci pare abbia cercato i limiti del lecito, anche in una società capitalistica E si tratta della casa editrice AVIO Lasciamo la parola a un suo bollettino pubblicitario: «Tra le Lezioni di didattica di G. Lombardo-Radice e L'educazione contemporanea, voll. 2, di L Volpicelli vi è un distacco culturale enorme: vi è, anzitutto, un nuovo bambino, vale a dire una nuova psicologia e una nuova sensibilità sociologica, quindi una nuova didattica generale, vi è una nuova estetica, quindi una nuova didattica delle attività espressive, e potremmo seguitare Si esamini per un solo confronto tra i due pedagogisti il capitolo sul libro di lettura di G Lombardo-Radice in Lezioni di didattica, pp 212-230 dell'edizione 33 a, con il capitolo sulla lettura di L Volpicelli in Il libro di testo pp 19-55: con ogni rispetto per chi fu Maestro anche per chi scrive, si può affermare, recisamente, che il mondo culturale ed educativo in cui si muove L. Volpicelli è di gran lunga più profondo, più "concreto", e stilisticamente più efficace del mondo in cui si muoveva G. Lombardo-Radice.

"Le autentiche Lezioni di didattica — e di pedagogia — del complesso momento educativo in cui viviamo non è più possibile cercarle, se non come indagine storica, in libri di 40-50 anni fa. E' per questo che con i nuovi programmi di concorso si è giunti, naturalmente e necessariamente, a suggerire lo studio di pedagogisti "contemporanei", attribuendo probabilmente a questo termine il significato di "odierni o attualissimi"» (Le sottolineature sono nostre)

Non è nostra intenzione difendere le concezioni di G Lombardo Radice, che sono materia di un dibattito ideale e culturale Ma non è questo il punto in questione Il problema qui è un altro ed è quello di una sfrontata mistificazione, il cui tono, carattere e stile non hanno niente a che fare con la polemica ideale fra diverse tendenze culturali. Siamo, cioè, di fronte ad uno pseudo-attacco culturale che mal nasconde le finalità pubblicitarie della casa editrice AVIO

Non è difficile pensare che cosa sarebbe successo se la casa produttrice di saponette X avesse fatto la sua pubblicità affermando: «usate le saponette X non solo perché sono più profumate e fanno la pelle più bella, ma perché le saponette Y puzzano e rovinano la pelle»: la casa produttrice sarebbe finita in tribunale su iniziativa di quella che fabbrica le saponette Y Invece, la casa editrice AVIO può nascondersi dietro una pseudo-polemica «culturale» (priva di qualsiasi serio argomento) e fare così la sua pubblicità per i libri del professor Volpicelli, buttati sul mercato come delle saponette. Con quali risultati per la serietà del dibattito pedagogico, ognuno può immaginare.